

# Tutti i colori di Newton

*Il flautista californiano con la Civica Band e l'Orchestra Sinfonica d'Italia*

**H**o sempre creduto che il mondo sia un'immensa tavolozza e che le culture ne siano i colori. La maggior parte dei musicisti usa alcuni colori. Io preferisco usarne molti e in molte maniere diverse». Così la pensa il quarantenne flautista californiano James Newton, che stasera sarà il protagonista assoluto del quarto appuntamento di «Orchestra senza confini». Una volta all'anno, la bella rassegna dell'associazione Musica Oggi dà carta bianca a un musicista di punta della scena statunitense, in bilico fra jazz e scrittura contemporanea, mettendogli a disposizione la Civica Jazz Band (di cui il flautista, fin dalle prime prove, si è dichiarato entusiasta) e una formazione classica, quella dell'Orchestra Sinfonica d'Italia.

Newton (che segue sul podio, per questi autoritratti in musica, Bobby Watson, Dave Liebman e David Murray) ha impaginato un programma di grande interesse,

che al fianco di trascrizioni da Mingus, Ellington e Strayhorn presenta suoi impegnativi lavori (nei quali lo affiancherà, come secondo direttore, Marco Visconti Prasca): «Wheel, Like Berylstone» per big band, flauto ed elettronica (in prima esecuzione assoluta), «Fay» per big band e orchestra d'archi, «Nelson Mandela» per sola big band (risalente al 1986, quando il leader sudafricano era in carcere: «Avevo sognato che lui e Jesse Jackson s'incontravano — racconta Newton — e poi è successo davvero!») e la suite «The King's Way» per soprano (Emilia Bertone) e sette esecutori, scritto in memoria di Martin Luther King e strutturato incrociando in modo complesso citazioni da spiritual, senso del blues e scrittura accademica contemporanea.

Newton (nella foto Ninfa) si è imposto negli anni Settanta come flautista di formidabile virtuosismo, degno erede (e devoto continuatore) del grande Eric Dolphy: nel suo solismo le conquiste del Novecento europeo vanno a braccetto con la tradizione jazzistica e le tecniche delle grandi civiltà mondiali, asiatica e africana in testa, in un suono pieno e avvolgente, spesso sdoppiato (grazie a una tecnica trascendentale) in più linee melodiche e affiancato dall'uso della voce.

Newton (nella foto Ninfa) si è imposto negli anni Settanta come flautista di formidabile virtuosismo, degno erede (e devoto continuatore) del grande Eric Dolphy: nel suo solismo le conquiste del Novecento europeo vanno a braccetto con la tradizione jazzistica e le tecniche delle grandi civiltà mondiali, asiatica e africana in testa, in un suono pieno e avvolgente, spesso sdoppiato (grazie a una tecnica trascendentale) in più linee melodiche e affiancato dall'uso della voce.

**Claudio Sessa**

**IL MONDO MUSICALE DI JAMES NEWTON, Teatro Strehler, Milano, ore 21.45, € 10,50**



**TEATRO LIBERO / Martedì serata unica della ballerina argentina**

## Maria Fux, sessant'anni di danza

**D**ue notti all'insegna della danza argentina. Dopo il galà per Emergency di Maximiliano Guerra al Dal Verme domani sera, martedì arriva lo spettacolo di Maria Fux «Sintesis de Vida» al Teatro Libero.

Pasionaria della danzaterapia, la Fux ha elaborato in sessant'anni di carriera, attraverso ricerche antropologiche, un approccio al movimento che cura e sublima i limiti del corpo, le barriere psicologiche e fisiche. Oggi ottantenne, Maria Fux ha ballato per i minatori di Zapla e per gli spettatori del Colón di Buenos Aires, e insegnato il suo metodo in ogni angolo del mondo. A portarla a Milano, per lo spettacolo di martedì e per quattro stage, è il gruppo Danza Sarabanda diretto da Elena Cerruto.

In «Sintesis de Vida», la Fux ripercorre i momenti più significativi della sua esistenza. La retrospettiva passa attraverso la musica di Chopin (sulle orme di Isadora Duncan), la poesia di Federico Garcia Lorca, di Vinasco e di Raul Gustavo Aguirre, e il silenzio come occasione d'ascolto intimista. «Gli anni sono come gli amori: vanno e vengono. Non sono una scienziata, né una psicologa, sono solo un'artista. Danzo per capire chi sono, per comprendere il significato della vita. La gente cerca continuamente maestri: ma il vero maestro è dentro

di noi. Attraverso i nostri corpi possiamo raggiungere altre dimensioni. Per chi frequenta i miei corsi io sono solo un ponte: non insegno niente, offro solo la possibilità di crescere».

Figlia di emigranti, cresciuta «leggendo libri prestati», Maria Fux ha scoperto la danza a tredici anni: «Dissi ai miei genitori: "Voglio danzare". Mi chiesero: "Cos'è la danza?" Allora c'erano

molto pregiudizi. In Argentina danza significava prostituzione. Mio padre, russo e severissimo, mi ostacolò, ma quando mi vide ballare al Colón di Buenos Aires si commosse e mi chiese scusa. Mia madre mi aveva sempre sostenuta, aveva una gamba rigida e senza rotula e io, attraverso la danza, diventai la sua gamba. Da giovane ero timidissima, non parlavo, danzavo. A quindici anni lessi il libro che ha segnato il mio destino, "La vita di Isadora Duncan", a diciannove Ekatherina de Galantha, una grande ballerina dell'epoca di Anna Paganini.

vlova, che mi aiutò a pagare gli studi. Nella vita ci sono momenti in cui prendi, perché non hai nulla, e momenti in cui dai. E poi ti torna tutto indietro con gli interessi».

**Valeria Crippa**

**SINTESIS DE VIDA al Teatro Libero, Milano, via Savoia 10, martedì ore 21, € 16, tel.02.89.40.40.56**

